

Che bravo Ancillotti, ma la vera sorpresa è l'Orchestra del «Maggio»

Solista dalla spiccata duttilità strumentale, direttore d'orchestra dalle idee stringate e incisive. Il duplice ruolo, al flauto e sul podio, racconta molto dell'esperienza e della tempra artistica di Mario Ancillotti, tra gli interpreti italiani più rappresentativi della sua generazione ed applaudito protagonista alla Reggia di Capodimonte per il Maggio dei Monumenti - Maggio della Musica 2006 alla testa della giovane Orchestra proposta lo scorso anno dalla stessa rassegna. In programma, c'era il Mozart del Concerto per flauto e orchestra K.313 e la Quinta Sinfonia di Schubert. Un doppio specchio, in cui osservare, da un lato, la padronanza esecutiva, la morbida agilità cadenzale e la chiarezza del fraseggio in concerto con l'organico strumentale da camera; dall'altro, la peculiare attenzione data alla scansione per accenti e la naturale sensibilità a porre in luce speciale i rilievi melodici o armonici degli strumentini sullo sfondo di un tessuto sempre ben serrato per ritmo e dinamiche. Se come solista, Ancillotti, sfodera in pratica una grande disinvoltura nel gestire incisi e interi periodi musicali, dal podio stringe tempi e redini per dar polpa ad un insieme che sa rispondergli, sempre, con tono e viva sollecitudine. Al di là della gradita presenza del celebre flautista italiano, infine, si segnala l'ulteriore, importante passo in avanti - con lo Schubert della Quinta in direzione sinfonica da camera, quindi con la sorprendente resa dell'Orchestra - compiuto dal «Maggio» guidato da Sandro De Palma.

Paola De Simone